

LA SPERANZA HA LE RADICI IN CIELO

**A Caritas Insieme TV
la testimonianza di Padre Georges Cottier,
cardinale, già teologo della casa Pontificia
su TeleTicino il 24 maggio 2008 e online www.caritas-ticino.ch**

Su questa stessa rivista, abbiamo reso omaggio a Giovanni Paolo II, ricordandone la statura gigantesca, unita ad una profonda umanità, grande proprio per questa straordinaria mescolanza di intelligenza e passione per l'uomo.

Forse è proprio questo uno dei segreti dei grandi, uomini e donne che attraversando la storia, rari quanto preziosi, fanno ancora sperare nel genere umano, nella sua possibilità di comprendere la salvezza che gli viene offerta e che ostinatamente riesce a rifiutare, più per mediocre sbadataggine che per reale comprensione.

C'è una dignità infinita in una donna che tira su i suoi figli, giorno per giorno, barcamenandosi fra lavoro e casa, incombenze apparentemente insignificanti e scelte decisive, o in un ragazzo che fa dieci chilometri al giorno per andare a scuola, sapendo che difficilmente troverà un lavoro che gli permetta di guadagnare più che pochi dollari al mese. Ma ci vuole qualcuno che la sappia riconoscere, che la porti alla luce, che la possa dire con le parole che ne trasmettano, con umiltà e chiarezza, tutto il valore e l'intensità.

Quando si incontrano persone come queste, due sono i senti-

menti che prevalgono, lo stupore e il desiderio che le loro parole non vadano perse, che la densità di quei momenti si conservi, possa essere tradotta, nelle immagini o sulla carta.

A Caritas Ticino, grazie alla sua testata, ogni tanto abbiamo potuto fissare esperienze come queste, rendendole un po' meno fugaci di un attimo, soprattutto, disponibili non solo a coloro che le hanno vissute in quegli istanti, ma a tutti coloro che possono accedere ai nostri media, senza vincoli di spazio e di tempo.

Il coraggio semplice delle babu-

**Dagli orologi
svizzeri
all'indigestione del
benessere,
dalla guerra agli
spazi troppo
stretti,
Georges Cottier
racconta il '900,
ma forse lancia
un'ancora a
questo secolo che
viene**

shke siberiane, per quarantanni fedeli alla Chiesa in un inferno comunista, la testimonianza di Ruth Fayon, tornata dall'assurdo abominio dei lager, la profondità e chiarezza del card. Scola, in un tempo di smarrimento, sono solo esempi di questi fortuiti quanto providenziali incontri.

Recentemente si è presentata un'altra occasione simile, quando è venuto nei nostri studi il cardinale Georges Cottier, il cui itinerario biografico e spirituale è stato tracciato in un libro, per ora solo in francese, scritto dal giornalista Patrice Favre, a seguito di un'intervista molto più lunga di quella che è andata in onda per Caritas Insieme il 24 e 25 maggio scorso, nella 701 puntata della nostra trasmissione.

Il prelado svizzero è pacato eppure straordinariamente attento, interessato dalle vicende spicciole di ciascuno e capace, nel volgere di un minuto, di esprimere con umiltà e saggezza opinioni autorevoli su questioni di portata mondiale. Interlocutore piacevole, conserva quella capacità elvetica di dialogare con tutti, anche se le vicende della vita lo hanno portato a condividere spesso le stanze del "Servizio ecclesiastico" ai massimi livelli, (è stato per molti anni teologo del papa). Vorremmo riuscire a far trasuda-

re da queste pagine le sue doti di acutezza ed affabilità, in una libera rilettura della sua intervista televisiva, per frammenti, gocce di saggezza, spunti di riflessione che facciano sentire anche a noi il senso della densità della storia, ma anche la sua possibilità di buon esito, nonostante le atrocità che l'hanno percorsa.

**Sul rapporto fra ragione e fede,
fra attesa e disillusione**

"Penso che il papa faccia una diagnosi molto realistica. Non parla del problema del rapporto fra ragione e fede in astratto, ma in quanto una forma della ragione, quella scientifica, ha nutrito una grande utopia, l'utopia del progresso scientifico. Cioè, a partire dalla scienza, questa poteva sostituirsi alla speranza cristiana, la felicità terrena sarebbe stata il frutto dello sforzo dell'uomo che domina sempre di più la natura, per mezzo della scienza e della tecnica. È di fronte a questa utopia, che comporta una critica diretta della fede cristiana, che il papa ha preso il problema della fede in relazione alla ragione, sotto l'angolo visuale della speranza. Uno degli aspetti del malessere attuale è che alcuni credono ancora a questa utopia, ma è molto

malata. Il papa cita il filosofo Adorno, il quale afferma che dobbiamo fare i conti con Hiroshima, quando parliamo di progresso tecnico, così come la manipolazione di governi totalitari di popoli interi, come non è mai accaduto nella storia. Tutto questo fa pensare che senza una regolamentazione etica, un ricordo della dimensione eterna dell'uomo, andiamo verso l'infelicità più tremenda."

Sulla guerra, fra angoscia e speranza

"Non abbiamo avuto l'esperienza diretta della guerra, ma abbiamo vissuto l'angoscia che ha attraversato quell'epoca, perché la Svizzera era un'isola, privilegiata, che tuttavia come ogni isola, dipende dalla massa dell'oceano che è attorno a lei, percepiva l'assedio e la minaccia. Noi avevamo anche maggiori informazioni, rispetto ai paesi vicini, nei quali la censura era molto più massiccia, anche attraverso i contatti con i rifugiati da una parte, io vivevo a Ginevra, e dall'altra con i membri della resistenza francese e italiana. C'era in noi il senso, come intellettuali, di una responsabilità. Io ero molto vicino al cardinal Jourmet, che ha scritto degli editoriali coraggiosissimi, spesso mal capiti, sulla

Le comunicazioni limitano le distanze, si viaggia facilmente, internet e la televisione ci rendono contemporanei a tutto il mondo. Tuttavia questo non significa che ci sia uguaglianza, perché la globalizzazione ci rende consapevoli di appartenere alla famiglia umana, o meglio, così dovrebbe essere e per questo dobbiamo lavorare, ma le differenze fra ricchi e poveri, fra sfruttatori e sfruttati, si accentuano



▲ Padre Georges Cottier a Caritas Insieme TV su TeleTicino il 24 maggio '08 e online www.caritas-ticino.ch



Per chi desidera conoscere il Card. Georges Cottier consigliamo la lettura di un piacevolissimo libro di Patrice Favre, giornalista di La Liberté di Friburgo, uscito l'anno scorso (versione italiana in preparazione): "Georges Cottier, Itinéraire d'un croyant" di Patrice Favre delle edizioni LaLiberté disponibile nello shop online di Amazon Francia

resistenza spirituale durante tutta la guerra, raccolti in un libro che fa onore alla Svizzera. Un giornalista originario di La Chaux-de-Fonds ha fondato una collana, Les cahiers du Rhône, su richiesta di amici francesi che soffrivano molto per la censura e vedevano nella Svizzera una possibilità di pubblicazione libera di testi di letteratura e di pensiero. Noi studenti formavamo con lui un gruppo che ha partecipato con entusiasmo e riflessioni a questo movimento. Questa pubblicazione è una bella storia nella Svizzera francofona, che testimonia il senso di essere svizzeri, nella neutralità, che non può essere una neutralità morale, perché il fine di questa guerra era chiarissimo, c'era la minaccia del totalitarismo nazista, prima di tutto. Eravamo dunque in un clima intellettuale molto in fermento, anche se non avevamo allora le conoscenze che si sono avute dopo, per esempio sui campi di concentramento, di cui si conosceva l'esistenza e poco di più. C'era anche una grande speranza, per esempio nell'idea che questa guerra doveva essere l'ultima, che per questo dovevamo lavorare e costruire l'Europa, senza guerra, della quale avevamo percepito tutto lo scandalo."

Sulla globalizzazione, fra disuguaglianza e solidarietà

"Innanzitutto, la globalizzazione è un fatto, dovuto alla tecnica, alle comunicazioni, all'economia e alle finanze sempre più integrate, anche se in modo caotico, in cui la ragione non interviene direttamente, se non con i suoi frutti tecnici. Le comunicazioni limitano le distanze, si viaggia facilmente, internet e la televisione ci rendono contemporanei a tutto il mondo. Tuttavia questo non significa che ci sia uguaglianza, perché la globalizzazione ci rende consapevoli di appartenere alla famiglia umana, o meglio, così dovrebbe essere e per questo dobbiamo lavorare, ma le differenze fra ricchi e poveri, fra sfruttatori e sfruttati, si accentuano. L'umanità ha delle masse di povertà come non ci sono mai state, anche se il problema si è spostato, non perché la miseria o la povertà siano sparite totalmente dai nostri paesi, ma perché ha assunto una proporzione mondiale. L'uniformazione dovuta alla tecnica non rispetta le identità culturali, provocando reazioni forti e centrifughe. A questo il papa ha risposto, durante il suo

viaggio negli Stati Uniti, ha parlato della necessità delle Nazioni Unite, perché abbiamo bisogno di grandi organismi internazionali che possano mettere ordine nei diversi ambiti, politico, giuridico, economico e sanitario. Questo coerentemente con la caratteristica della Chiesa, per la quale la globalizzazione è sì un fatto, ma anche una vocazione, per ogni cristiano, così come per gli uomini di buona volontà. L'alternativa è drammatica: o si va verso un mondo ove i forti saranno sempre più forti e gli umiliati sempre più umiliati, o dove si promuove la solidarietà. Il concetto di solidarietà è stato messo in evidenza particolarmente da Giovanni Paolo II nelle sue encicliche sociali e resta un compito per i cristiani, ma anche una speranza."

Sulla solidarietà minacciata, fra fede e xenofobia

"La solidarietà è una conseguenza dell'amore fraterno, ma l'amore fraterno non è una realtà che cresce spontaneamente. Se non c'è una fede convinta, si diluisce. Questo è un richiamo per tutti i cristiani a vivere con grande coerenza la vita di fede, cioè l'unione con Cristo e l'amore di Cristo e l'amore fraterno. Le dimensioni dell'amore fraterno sono cambiate e non è facile tradurle in pratica. Io vivo in Italia e sono colpito da due o tre anni, dalla xenofobia che cresce sempre di più, davanti a disordini reali, perché la criminalità è un fatto, ma che risveglia nell'uomo questi istinti spaventosi: non dimentichiamo che il nazismo che ha generato l'ultima guerra era una ideologia razziale. Queste realtà possono rinascere facilmente ed è necessaria una vigilanza cristiana, che mi ricordi che anche colui che commette un crimine è mio fratello ed è con il mio esempio e la mia preghiera che devo lavorare perché si converta e trovi la via della fraternità, anziché della violenza."

Sul '68, fra indigestione e turbolenza adolescenziale

"Ho vissuto il '68 in due dimensioni, quella dell'università di Ginevra, dove c'è stata una reazione piuttosto forte, non con la portata francese, della quale spesso da noi si viveva la risonanza, ma che ha avuto le sue settimane difficili, con un risultato paradossale per cui tutte le rivendicazioni si sono concluse con un'esigenza di controllo sugli esami molto più serrato, quasi fosse una crisi febbrile più che una rivoluzione. La generazione precedente ha voluto far dimenticare totalmente la guerra ai figli. È stato il primo momento di prosperità, mai conosciuto prima, in cui una generazione di giovani non ha saputo cosa significhi mancare di qualcosa, mentre c'è stata una democratizzazione degli studi a livello di massa. Allora mi sembra si sia trattato di una specie di crisi di adolescenza, in cui in realtà non vi è stato nulla di nuovo, se non una radicalizzazione dell'ideologia e dell'individualismo liberale."

Sul '68 nella chiesa, fra crisi di identità e cattiva interpretazione del Concilio

"Un altro ambito in cui ho vissuto il '68 è stato nella Chiesa e fra il clero specialmente, legato ad una lettura abbastanza superficiale del Concilio Vaticano II, dove, specialmente in liturgia si facevano innovazioni ogni domenica, con un'espressione visibile di una certa turbolenza liturgica, che ha sconcertato molto la gente. Forse anche qui ci troviamo di fronte ad un cambiamento rapido della società. Mi ricordo cos'era la Francia ad esempio, quando ho vissuto il mio noviziato nel '45, rispetto al 1960, con un cambiamento radicale, che in Italia aveva assunto proporzioni ancora più spettacolari, da una miseria evidente, ai primi frutti dell'abbondanza. Questo cambiamento forse ha provocato una crisi di identità nel

clero, non tanto rispetto al sacerdozio in se stesso, ma sul ruolo sociale del sacerdote, che non era più e che non è più quello di un tempo. Allora il '68, mi sembra l'espressione di una difficoltà che permane ancora oggi di digerire i cambiamenti troppo rapidi. Oggi parliamo di internet, ma in un brevissimo tempo abbiamo visto nascere la televisione, il computer stesso è uno strumento tanto diffuso oggi, quanto giovane. Un'invenzione cento anni fa, ci metteva molto più tempo per diventare un prodotto industriale diffuso a livello di massa, mentre oggi è quasi un processo istantaneo."

Sull'89, fra surrogato di speranza e vuoto assoluto.

"Il comunismo rappresentava una cosa sbagliata, ma era una specie di equivalente della speranza; è crollato, ma ha lasciato il vuoto. La gente sa che le cose cambiano, ma non sa in quale direzione. La speranza della soppressione della guerra non c'è più, perché ci sono tante guerre, durissime. Forse uno dei campi sui quali non si riflette abbastanza, riguardo al "progresso", è l'evoluzione delle tecniche di guerra. Se ci fosse una terza guerra mondiale, sarebbe totalmente distruttiva. Questo fa sì che ci sia una grande angoscia, diffusa nella nostra società."

Sulla speranza, fra calunnie e risposte autentiche

"La risposta è la speranza cristiana. La promessa di Cristo rimane tale e quale, quindi come cristiani dobbiamo prendere coscienza della forza e, come dice San Paolo, della gioia della speranza. Forse il Papa ha fatto bene a sottolinearlo, perché nella mia generazione la propaganda comunista, anche in Svizzera, era molto forte. L'ideologia comunista accusava i cristiani di un grande peccato di distrazione: pensando alla vita futura, darebbero le dimissioni dalla costruzione delle cose terrene... questa era la grande calunnia contro i cristiani. Di fatto, lo sottolinea anche il Concilio Vaticano II nella Costituzione Gaudium et Spes, è proprio il contrario, perché se non c'è la dimensione spirituale e trascendente nell'uomo, perdiamo il senso stesso del suo valore e non si costruisce più la società umana. Si costruiscono questi mostri che sono stati e sono ancora gli Stati totalitari: pensiamo alla Romania di Ceausescu, alla Cambogia, alla Corea del nord. Questi sono i frutti tremendi dell'umanesimo senza Dio. In questo senso credo che il Papa abbia fatto centro, parlando dell'attualità della speranza cristiana." ■

